

Il concorso “Cambiamenti climatici - The Grand Challenge”

La scadenza per la presentazione delle candidature è il 30 settembre 2023.

REDAZIONE

Il concorso “Cambiamenti climatici - The Grand Challenge”

Il concorso “Cambiamenti climatici - The Grand Challenge”

18/07/2023

E' aperto il bando del cConcorso di comunicazione e creatività Climate ChanCe - Crisi climatica - The Grand Challenge, giunto alla sua XI edizione. Il progetto, nato nel 2011 come contest letterario, ha portato alla pubblicazione di una prima raccolta di racconti sul cambiamento climatico nel 2012. Nel corso degli anni, il concorso ha acquisito il titolo di “Climate ChanCe” con l'intenzione di valorizzare le proposte con cui i partecipanti interpretano la crisi climatica. La scadenza per la presentazione delle candidature è il 30 settembre 2023. Il concorso è aperto a tutti i partecipanti nazionali e internazionali dai 18 anni di età, gruppi, associazioni ed enti. L'evento finale si svolgerà a Venezia il 1 dicembre 2023.

L'iniziativa ha lo scopo di valorizzare le opere e i progetti che propongono un messaggio efficace sul tema dei cambiamenti climatici e sugli aspetti ambientali e sociali ad esso connessi. Il concorso sottolinea l'urgenza delle azioni di adattamento e mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici, dettate dalla comunità scientifica internazionale e dalle Nazioni Unite, oltre che dalle evidenze dell'aggravamento dei fenomeni naturali rilevati a livello mondiale.

L'edizione 2023 del concorso riserva un'attenzione particolare, anche se non esclusiva, ad alcuni aspetti tematici:

- Il rapporto intergenerazionale, tra emergenza climatica e azione.
- La realizzazione femminile nello scenario della crisi climatica. Nuovi approcci e interrogativi sulla scelta di maternità.
- Nuovi stili di vita collettivi o individuali: forme di adattamento sociale e ambientale.
- Nord Italia di contrasti, da primato economico a hot spot climatico della Pianura Padana.

- Il destino di Venezia, diviso tra città laboratorio o deriva incontrollata.
- Europa di persone, di ambiente, di soluzioni solidali.

Per informazioni: Europe Direct del Comune di Venezia, numero verde gratuito 800 496200, email infoeuropa@comune.venezia.it, web www.comune.venezia.it/it/content/30092023-concorso-sui-cambiamenti-clima...

Argomenti:

Rapporti internazionali

Ambiente

ViviVenezia

Bandi e scadenze

Ambiente



LA TRATTATIVA TRA ITALIA ED EGITTO

Libero l'ostaggio Zaki

Dopo la condanna, il presidente al Sisi concede la grazia. Dietro la liberazione le garanzie di aiuti alimentari al Cairo
Meloni: ringrazio per questo gesto. Oggi Patrick arriverà in Italia. Schlein: ora lottiamo per la verità su Giulio Regeni

Abuso d'ufficio e corruzione, schiaffo della destra a Quirinale e Ue

Dall'incubo di altri mesi di carcere alla libertà. Patrick Zaki ha ottenuto la grazia dal presidente egiziano al Sisi e, in un solo giorno, ha visto il suo destino cambiare. Oggi arriverà in Italia. «Gli auguro una vita di serenità e di successi», ha annunciato la premier Meloni ringraziando l'Egitto. Dietro la liberazione, la trattativa e le garanzie di aiuti al Cairo. Giustizia, su abuso d'ufficio e corruzione schiaffo del-

la maggioranza al Quirinale e all'Unione europea. Mattarella firma il ddl Nordio, il testo alle Camere.

di **Cafferri, Foschini**

Lauria, Milella e Vitale

● da pagina 2 a pagina 5



▲ Patrick Zaki L'attivista egiziano si è laureato all'università di Bologna



Peso: 1-31%, 2-51%, 3-13%



Zaki graziato da al Sisi già oggi atteso in Italia Meloni: gesto importante

Il laureato a Bologna era stato condannato a tre anni per diffusione di “notizie dannose”
L’annuncio è stato accolto con un applauso dei senatori a Palazzo Madama

di **Francesca Caferri**

La svolta è arrivata a metà pomeriggio e ha preso di sorpresa anche la famiglia di Patrick e la sua fidanzata, Reny, che non credevano alle notizie di una trattativa destinata ad una soluzione rapida. Con un decreto di grazia presidenziale, il presidente egiziano Abdel Fatah al Sisi ha messo fine alla vicenda giudiziaria di Patrick Zaki, concedendo allo studente dell’università di Bologna il perdono e aprendo in questa maniera le porte della cella dove era stato rinchiuso due giorni fa, un’ora prima che il tribunale di Mansoura annunciasse la sua condanna a tre anni di reclusione con l’accusa di aver diffuso notizie dannose per lo Stato.

A tarda serata Patrick si trovava ancora nel commissariato di Mansoura, dove era stato portato direttamente dal tribunale: ma la sua liberazione era attesa in tempi brevissimi dalla sorella e dalla fidanzata fuori dalle porte della prigione. Ad aspettarlo, oltre alle due giovani, i rappresentanti dei servizi segreti italiani a cui – secondo quanto fatto filtrare ieri – era stata affidata la missione di portarlo subito in Italia.

«Domani (oggi per chi legge ndr) Patrick sarà in Italia e gli auguro dal profondo del cuore una vita di serenità e di successi», ha annunciato ieri sera Giorgia Meloni in un videomessaggio. La premier ha poi ringraziato il presidente egiziano «per questo gesto molto impor-

tante». «Ho sempre riscontrato da parte sua attenzione e disponibilità», ha concluso.

Nessun commento sulle cause di una svolta tanto rapida, molto inusuale per i tempi lenti della burocrazia egiziana, ma che fonti del governo attribuiscono a una lunga trattativa iniziata sin dal primo incontro fra Meloni e al Sisi alla conferenza internazionale sul clima di Sharm el Sheikh a novembre. L’accelerazione a poche ore da un altro evento internazionale: il vertice sulle migrazioni che si terrà domenica a Roma, in cui l’Egitto avrà un ruolo di primo piano. Quale sarà il «tornaconto» – usando le parole di un diplomatico – che il Cairo porterà a casa dalla liberazione di Zaki, sarà forse più chiaro in quella occasione: investimenti per affrontare la brutale crisi economica che il Paese sta affrontando e aiuti economici sotto l’ombrello del piano Ue sulle migrazioni, probabilmente. Di certo, la legittimazione di un regime che dal 2016, anno del brutale assassinio al Cairo del ricercatore Giulio Regeni per mano di uomini della sicurezza dello Stato, è considerato alla stregua di uno “Stato canaglia” da larga parte dell’opinione pubblica e del mondo politico italiano.

Insieme a Patrick – scelta poco significativa per l’Italia ma molto importante per la situazione interna dell’Egitto – è stato graziato Mohamed El Baqer, avvocato di Alaa Abdel Fatah, il più noto attivista egiziano, una figura di primo pia-

no per la società civile egiziana di cui da tempo le organizzazioni internazionali chiedevano la liberazione. El Baqer, 42 anni, era stato arrestato nel 2019 mentre era in visita al suo cliente: da allora il suo nome è stato in cima alle liste dei detenuti da liberare presentate dai governi occidentali e dalle organizzazioni internazionali al governo egiziano. «Mohamed al-Baqer e Patrick Zaki non avrebbero dovuto passare in cella un solo giorno per il loro lavoro in favore dei diritti umani: chiediamo la liberazione immediata delle migliaia di altre persone detenute in Egitto per ragioni politiche», ha detto subito dopo la diffusione della notizia di Hossam Baghat, presidente di Eipr e amico di lunga data di Patrick.

L’annuncio della grazia a Zaki è stato accolto da un lungo applauso dei senatori di palazzo Madama. La segretaria del Pd, Elly Schlein, l’ha definita «una bella notizia». «Grazie alla politica estera del governo abbiamo dato un contributo decisivo per liberare questo giovane studente», ha twittato il ministro degli Esteri Antonio Tajani le cui missioni al Cairo in questi mesi hanno contribuito a rafforzare l’intesa politica su cui si è basata la trattativa.



Ieri sera al Cairo gli amici di Patrick hanno festeggiato fino a tardi. Una festa prevista da tempo, per celebrare il compleanno di Baghat. Che era stata cancellata due giorni fa alla notizia della condanna ma che è diventata doppia quando è arrivata la grazia. Tanta musica e tante risate. L'anteprima delle celebrazioni che ci saranno, non c'è da dubitarne, presto a Bologna. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Dal fermo al perdono l'odissea di Patrick

1

L'arresto

Patrick Zaki viene fermato il 7 febbraio 2020 all'aeroporto del Cairo, appena rientrato in Egitto da Bologna. Secondo i media locali era in Italia per scrivere una tesi sull'omosessualità

2

Le accuse

Trasferito prima nel carcere di Mansoura poi del Cairo, viene accusato di «diffusione di false notizie dentro e fuori il Paese» per un articolo del 2019 in cui accusava il governo di violare i diritti umani

3

La prigionia

La detenzione preventiva viene prolungata più volte. Al termine della terza udienza del processo, il tribunale ordina la scarcerazione di Zaki, liberato il 7 dicembre 2021 dopo 669 giorni di prigionia

4

La liberazione

Il 5 luglio 2023 si laurea a Bologna in studi di genere in collegamento video. Il 18 luglio viene condannato a tre anni di carcere e riportato in cella. Ieri il presidente al-Sisi gli ha concesso la grazia



▲ **La gioia** Un'immagine di Patrick Zaki subito dopo la liberazione nel dicembre 2021



Peso:1-31%,2-51%,3-13%



Peso:1-31%,2-51%,3-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



OGGI A ROMA IL VERTICE CON IL TUNISINO SAIED. PROTESTANO LE ONG. MELONI: LA GRAZIA DI AL SISI A ZAKI È UN SEGNO DI RISPETTO

“Africa e migranti, ecco il piano”

Parla Tajani: in Europa mai intese con Le Pen e Afd. Marina Berlusconi? Aiuta Forza Italia

FEDERICO CAPURSO

L'obiettivo della prima Conferenza internazionale sullo sviluppo e le migrazioni, voluta da Giorgia Meloni e che si apre oggi alla Farnesina, «è quello di affrontare la questione africana attraverso una strategia di investimenti ampia», dice a *La Stampa* il vicepremier Tajani. - PAGINA 3

L'INTERVISTA

Antonio Tajani

“Non saremo predatori dell’Africa continueremo a indagare su Regeni”

Il ministro degli Esteri: “Nessuno deve morire nel deserto, le operazioni di polizia non bastano”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Alla guida di Forza Italia e della Farnesina, ma anche vicepremier e membro di punta del Partito popolare europeo, Antonio Tajani si trova stretto tra i problemi interni, che si innestano sul fronte della giustizia e del lavoro, e le evoluzioni che l'Italia sta cercando di affrontare fuori dai confini nazionali, «con l'obiettivo - dice - di avere un ruolo centrale nel Mediterraneo». Da una parte ribadisce quindi la sua contrarietà al salario minimo - «meglio detassare tredicesime e straordinari» - e getta acqua sul fuoco sul confronto tra Marina Berlusconi e Giorgia Meloni, dall'altra spera nella vittoria del Partito popolare alle elezioni spagnole e risponde a Romano Prodi sulla sua visione di Europa. Ma soprattutto, prepara la prima Conferenza internazionale sullo sviluppo e le migrazioni, voluta da Giorgia Meloni e

che si apre oggi alla Farnesina, alla quale parteciperanno i paesi del Nord Africa e quelli del Golfo, istituzioni europee, bancarie, e internazionali. «Vogliamo affrontare la questione africana attraverso una strategia di investimenti ampia - sottolinea -, che passi da impegni concreti, guardando con occhio da amico e non da colonizzatore».

Non staremo sovrastimando questo nostro “piano Mattei” con cui vorremmo fronteggiare le enormi emergenze del Sud del mondo?

«Il piano Mattei è un elemento importante, ma è certamente necessario un piano di finanziamenti che non si limiti all'impegno dell'Italia, ma si allarghi all'Europa, ai paesi del Golfo, e magari alla Turchia e agli Stati Uniti, altrimenti non si va lontani».

Faremo quello che Cina e Russia fanno in Africa già da tempo?

«No, perché non vogliamo essere predatori. Dobbiamo aiu-

tare a creare aziende e un tessuto industriale, anche attraverso delle *joint venture*, senza sfruttare i Paesi che hanno materie prime. Solo così si può risolvere alla radice il problema migratorio».

L'accordo con la Tunisia è parte di questa strategia, ma ci sono polemiche da parte delle ong per quello che sta succedendo al confine tra Tunisia e Libia. Arrivano video e foto di persone che muoiono nel deserto, respinte al confine.

«Salvare vite umane è fondamentale, nessuno deve morire così. La strategia complessiva di investimenti che stiamo costruendo serve proprio a evitare che accadano queste cose. Si deve investire per far crescere questi paesi e, come diceva Benedetto XVI, per dare il diritto a queste persone



Peso:1-7%,3-59%



di non partire».

Non è contraddittorio che una parte di questa strategia porti agli orrori delle carceri libiche o ai respingimenti nel deserto? Non siamo in parte responsabili di queste morti?

«Di certo non possiamo limitarci alle operazioni di polizia, qui come in Nord Africa, perché non risolveranno mai il problema. Serve un coinvolgimento ampio, che guardi alla lotta al cambiamento climatico, alle carestie, ai trafficanti di esseri umani, e che miri allo sviluppo economico e culturale di quei Paesi. Altrimenti, dire che "non devono morire persone in mare o nel deserto" rimane solo propaganda».

La liberazione di Zaki e gli aiuti all'Egitto per fronteggiare la crisi alimentare si tengono insieme?

«Camminano parallelamente. Abbiamo interessi economici in Egitto, ma questo non ci esime dall'adottare alcune iniziative diplomatiche, come fatto per Zaki e come si sta facendo per Regeni. Su entrambi i casi Al Sisi ha più volte assicurato all'Italia collaborazione e sostegno per arrivare a una soluzione. Su uno dei due si è ottenuto un risultato con l'attività

diplomatica, senza clamore, senza insulti. Continueremo a fare lo stesso per Regeni».

Si aspetta che la Spagna, dopo le elezioni di questa domenica, possa diventare un nostro alleato in Europa sul tema migranti?

«La vittoria del Partito popolare in Spagna potrebbe aiutare sul fronte delle migrazioni, in un'ottica non punitiva ma pragmatica. Con loro si può costruire una maggiore sintonia, anche attraverso gli ottimi rapporti che hanno con Forza Italia e con il Ppe. Il vento in Europa sta cambiando».

Romano Prodi sostiene che l'Europa sia allo sbando, senza una politica unitaria.

«Credo anche io che serva un'Europa più forte, con la nascita di una Difesa e una Politica estera comuni. In Ucraina ha dimostrato di essere coesa, ma serve un passo in avanti».

Alle prossime elezioni europee terrete la porta chiusa al gruppo "Identità e democrazia" di cui fa parte Salvini?

«È impossibile che si costruisca un'alleanza con Marine Le Pen e con i tedeschi di Alternative für Deutschland. Per il Ppe il problema non è la Lega, ma questi due partiti antieuropeisti. Vogliono uscire dall'Euro e

dalla Nato: posizioni che per noi sono incompatibili».

Da vicepremier e segretario di FI, invece, come ha vissuto lo scambio di battute tra Meloni e Marina Berlusconi?

«Nessun contrasto. So che c'è reciproca stima. Meloni si è limitata a dire che Marina non parlava per creare una forzatura politica, ma per difendere giustamente la memoria del padre da assurde inchieste giudiziarie».

Lei considera Marina Berlusconi un soggetto politico?

«È una grande imprenditrice, che aiuta Forza Italia e la appoggia».

Sul fronte giudiziario, la ministra Santanché risulta indagata. E giovedì prossimo si vota la mozione di sfiducia in Senato.

«Noi siamo sempre stati contro le mozioni di sfiducia individuali, anche quando eravamo all'opposizione. Ma non entro nel merito dell'inchiesta, tocca ai giudici».

Lei si è detto favorevole a rivedere il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, come voleva Nordio, ma è scoppiato un putiferio.

«In linea teorica saremmo d'ac-

cordo su una revisione che lo renda uno strumento più forte, più duro, ma non è nel programma. A Forza Italia la mafia fa schifo, questo deve essere chiaro».

Altro tema caldo è il salario minimo. Lei si è detto contrario, definendolo una misura da Unione sovietica.

«Intendevo dire che i salari sono più alti nei paesi liberali rispetto a quelli socialisti. Più che imporre un salario minimo dovremmo prevedere per legge, per quel 10% di lavoratori che sono fuori dalla contrattazione collettiva, la possibilità di chiedere l'adeguamento del loro contratto a quello previsto dalla contrattazione collettiva».

E cosa intendeva con "meglio un salario ricco"?

«Per Forza Italia è giusto detassare tutto ciò che è extra-stipendio: straordinari, notturni, domeniche, tredicesima, premi di produzione. Se detassiamo, diventa uno stipendio ricco».—





“



Considero Marina Berlusconi una grande imprenditrice che appoggia FI



È impossibile un'alleanza con Marine Le Pen e i tedeschi di AfD Sono antieuropeisti



La revisione del reato di concorso esterno in mafia non è nel programma

Alla Farnesina Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, 69 anni



ANSA/GIUSEPPE LAMI



Peso:1-7%,3-59%



MIGRANTI, IL SUMMIT

Meloni, patto per fermare i trafficanti

di **Maurizio Caprara**

Dal summit dei Paesi del Mediterraneo a Roma l'impegno per bloccare il traffico illegale di esseri umani. Questa la linea della premier Giorgia Meloni. Che ribadisce anche come l'Europa abbia bisogno di immigrazione.

a pagina **6 Tortorelli**

La linea di Meloni sul Mediterraneo: dialogo tra pari e lotta ai trafficanti

Migranti, l'appello al summit internazionale. La convergenza con von der Leyen

di **Maurizio Caprara**

ROMA Un problema troppo grosso, quello degli spostamenti di migranti e di profughi, e un tempo troppo breve, quello di un dibattito durato un pomeriggio. Questi due aspetti della Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni tendono a sconsigliare giudizi immediati. Giorgia Meloni la considera un successo, ma lunga è la strada da percorrere perché la valutazione possa essere unanimemente condivisa.

Preceduta al microfono dal ministro degli Esteri Antonio Tajani, affiancata nella sala dall'altro vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, la presidente del Consiglio ieri alla Farnesina ha continuato a dare una forma più improntata alle sue necessità di governo alle affermazioni sul fenomeno migratorio e sui profughi che pronunciava quando era alla guida dell'opposizione. «L'Italia e l'Europa hanno bisogno di immigrazione», ha riconosciuto a differenza di quando chiedeva un «blocco navale» per fermare gli scafisti con migranti e profughi a bordo di navi malmesse. Allo stesso

tempo, nella sua nuova versione la presidente del Consiglio ha sottolineato: «Per questo noi non possiamo continuare a dare il segnale che verrà premiato chi entra illegalmente a discapito di chi vorrebbe farlo legalmente».

Non la si può definire una svolta, non la si può considerare posizione immutata. «Noi abbiamo programmato un "decreto flussi" per la prima volta triennale, aumentando le quote rispetto al passato di ingressi legali», ha rivendicato Meloni. Si riferiva al decreto del presidente del Consiglio del 7 luglio scorso che a fronte di una domanda di mano d'opera stimata in 833 mila unità, permette in complesso 425 mila ingressi di stranieri in Italia tra l'anno in corso e il 2025. Si percepisce che la misura, benché di per sé realistica, viene accompagnata con parole che oltre a essere frutto di convinzioni radicate dovrebbero servire a rassicurare elettori di centrodestra abituati in passato ad altri toni.

«Sul contrasto all'immigrazione illegale, penso che la

priorità dovrebbe essere quella di rafforzare la collaborazione tra le nostre forze di polizia», ha detto la presidente del Consiglio ai rappresentanti di una ventina di Paesi tra i quali quelli di sponde meridionali del Mediterraneo, di Africa e Medio Oriente compresi cinque capi di Stato (Tunisia, Libia, Emirati Arabi Uniti, Mauritania, Cipro) e otto capi di governo. Poi frasi volte a ridurre diffidenze verso l'erede di una destra italiana che in Africa nel XX secolo non è certo stata amata da tutti. «Quello che noi inauguriamo è soprattutto un dialogo tra pari», ha voluto garantire Giorgia Meloni. Nell'ipotizzare in futuro un nuovo fondo internazionale per aiuti, frasi che non possono certo infastidire governi nazionali e potentati di regime: «La grande novità che avremo è che le Nazioni a ricevere i fondi devono essere anche quelle che decidono



Peso:1-2%,6-50%

come spenderli. Non l'approccio "ti dico come tu risolvi i tuoi problemi"».

Lo scambio non detto che appare proposto in tutto questo consisterebbe in finanziamenti dal Nord in cambio di blocchi alle partenze al Sud. Ce n'è di materiale che manca alla costruzione della strada che la presidente del Consiglio ha chiamato «processo di Roma» per perseguire gli obiettivi della conferenza, espressione riportata nel comunicato finale. I partecipanti si sono impegnati a lavorare insieme con «condiviso e

differenziato approccio».

Impresa titanica, se si considera che la Tunisia in grandi difficoltà economiche presieduta da Kaïs Saïed può essere tentata dall'appoggiarsi ai Brics — Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica —, che l'Egitto soffre una crisi profonda con un'inflazione che in maggio era arrivata al 33%, che equilibri dell'area sono in via di ridefinizione. E alla Conferenza non erano previste presenze di Francia, Germania e altri europei.

Convergenza c'è stata tra Meloni e la presidente della

Commissione europea su due propositi. Ursula von der Leyen ha dichiarato che il recente accordo con la Tunisia è «modello da emulare» e ha aggiunto: «Il primo campo potenziale per la cooperazione sono gli investimenti nell'energia pulita».

«Processo di Roma»

La formula con cui la premier ha definito l'intesa con i leader dei Paesi dell'area

L'iniziativa diplomatica

Alla Farnesina



La premier Meloni ha ideato la prima Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni, che si è tenuta ieri al ministero degli Esteri

Gli obiettivi



Tra gli obiettivi del vertice, provare a fermare i trafficanti di esseri umani e attuare a livello internazionale misure per lo sviluppo di Mediterraneo e Africa



Foto di gruppo La premier Giorgia Meloni, 46 anni, tra i due vicepremier Antonio Tajani, 69, e Matteo Salvini, 50, ieri alla Farnesina con gli ospiti della Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni



Peso:1-2%,6-50%